

LAVORIAMO INSIEME

ANNO 59 N°4
DICEMBRE 2022



Nuova energia



LAVORIAMO INSIEME

Nuova energia

| | |
|---|----|
| Nuova energia | 1 |
| Operazione Barelli | 3 |
| Una parrocchia sinodale... | 6 |
| Come comunicare? | 7 |
| Festa del SI' | 8 |
| Presentazione del riordinamento del fondo archivistico di Azione Cattolica | 10 |
| Ragazzi, che squadra! | 11 |
| Segni del Tempo | 14 |
| Discorso del Santo Padre Francesco | 15 |
| Abitare l'attesa nel quotidiano | 17 |
| Abitare l'attesa in Casa Amoris Laetitia | 19 |
| Lecture e visioni consigliate | 20 |
| I riflessi del Natale | 21 |
| Precursori dell'Azione Cattolica | 22 |
| L'azione cattolica per Don Seghezzi | 24 |

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione
Anacleto Grasselli, Elena Cantù, Elena Valle,
Don Alberto Monaci, Giuliana Tagliaferri,
Carmine Russo, Enrico Canali,
Francesco Carminati.

Amministrazione e Redazione
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Orari del centro diocesano di AC
da lunedì a giovedì
apertura dalle ore 15.00 alle ore 18.30

Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo
Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125
email: segreteria@azionecattolicabg.it
telefono: 035.239283

Contatti mail dei Settori
presidente@azionecattolicabg.it
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line, visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie

Nuova energia

di **Anacleto Grasselli**

Bollette salate, crisi energetica, costi dei trasporti aumentati, energia che manca ci portano ad affrontare questo inverno con un po' di preoccupazione: abbiamo scoperto di nuovo una dimensione del tempo legata all'incertezza e alla non prevedibilità.

La questione energetica ci restituisce l'importanza di cercare nuova energia per far funzionare tutto ciò che abbiamo nella nostra vita: senza energia non possiamo più vivere, muoverci, lavorare, scaldarci.

Eppure abbiamo sempre dato per scontato che questa ci fosse e che fosse a basso costo, illimitata, disponibile per tutti. La transizione energetica attorno a fonti di energia rinnovabile ci pone di fronte a nuove sfide: a un cambio di paradigma nello stile di vita e a ricercare nuove forme innovative per poter affrontare insieme la crisi, come le comunità

energetiche. In esse l'energia prodotta dai singoli viene immessa in una dimensione comunitaria e democratica.

Inoltre, siamo chiamati a rivedere i consumi energetici e a risparmiare dove si può.

Abbiamo bisogno sempre più di nuova energia nella nostra vita individuale e collettiva... ma a pensarci bene... non solo per muoverci, per riscaldarci, per lavorare!

C'è infatti un'energia che da esseri umani condividiamo tra noi, che viene non solo da ciò di cui ci cibiamo, bensì dai contatti umani che riusciamo a avere e da quanto di questa energia riusciamo a trasmettere gli uni gli altri!

Un'energia che non è solo fisica (ce ne accorgiamo già quando questa viene a mancare), ma che è anche psichica e spirituale.

Un'energia che ha bisogno di essere immagazzinata e conti-

nuamente rigenerata attraverso le buone relazioni e il calore che da esseri umani riusciamo a trasmettere gli uni gli altri.

Questo numero di "Lavoriamo insieme" vuole raccontare quanto l'associazione e il generare vita associativa facciamo riscaldare i cuori e generino "energia pulita", che fa bene al corpo (personale e comunitario) e allo spirito!

Ogni volta che abbiamo occasioni associative di incontro a livello diocesano, come durante la festa del Sì, e regionale, come nell'incontro appena svolto tra i presidenti parrocchiali della regione e la Presidenza nazionale e regionale, ci viene restituita una grande carica.

Riconosciamo questo dono prezioso continuando a trasmetterlo a chi sta attorno, a proporre vita associativa nelle nostre parrocchie, a incontrarci, scaldando i cuori gli uni gli



altri con il racconto di quanto il Signore fa di buono e di bello nella nostra vita!

Per questo proponiamo alle associazioni parrocchiali di ritrovarsi per il cammino sinodale aprendolo ad altre associazioni del territorio, in un ascolto vicendevole che possa trasmettere quel farci sentire casa nella Chiesa.

È l'incontro che genera tra noi esseri umani energia.

È il non chiuderci dentro le nostre esperienze e pensare che queste possano bastare per vivere. È solo nel ritrovarci fisicamente che possiamo trovare quell'Altro che attraverso gli altri ci raggiunge. Continuiamo perciò a proporre l'esperienza associativa, a diffonderla anche a chi non ci conosce. In questo particolare periodo dell'anno in cui ci viene chie-

sto di dire il nostro sì attraverso l'adesione, sperimentiamo che in quel semplice pezzo di carta diciamo un Sì personale e un impegno a vivere insieme, una relazione, un legame che ci tiene insieme a livello nazionale, diocesano e parrocchiale. Torniamo a incontrarci, a incontrare volti e storie, a trasmettere ciò che ci piace della nostra vita, perché in questo possiamo sperimentare l'incontro con il Signore che è venuto ad abitare in mezzo a noi. È Lui la prima carica di energia che ci chiama, ci attrae e ci tiene insieme, che tiene insieme tutta la Chiesa. È Lui che la chiama continuamente a rinnovarsi, soprattutto in un cammino di sinodalità, nell'ascolto di tutti e nell'impegno a riconoscerlo presente nel NOI. Quel "io sono con VOI fino

alla fine del mondo" si realizza ogni giorno, ogni volta che ci accorgiamo che è lo stare insieme ciò che è necessario, anche quando le energie fisiche per uscire di casa sono poche! Il Natale che celebriamo ogni anno dice di questa nuova energia spirituale che viene immessa in ognuno di noi e in ogni persona attraverso questo Dio che viene a abitare tra di noi, in noi, ma che si fa trovare solo se lo si cerca insieme. E il vivere l'esperienza associativa non può che farci scoprire che anche noi, come i pastori che si accorgono di questa nascita improvvisa che cambia il mondo, siamo attirati verso quella flebile fiamma che piano piano illumina la capanna di Betlemme: una piccola energia che è sempre comunque nuova, quando entra nella nostra storia.



Operazione Barelli

Incontro dei Presidenti parrocchiali della regione Lombardia con la Presidenza nazionale

Sabato 12 e Domenica 13 Novembre al Santuario di Caravaggio la Presidenza nazionale di AC ha incontrato i Presidenti parrocchiali, le Presidenze diocesane e la Delegazione regionale della Lombardia.

È stato un momento davvero intenso e ricco di spunti per delineare il volto della nostra Associazione nei prossimi anni.

Sabato tra Presidenti diocesani si è presentato alla Presidenza nazionale il cammino iniziato da diverso tempo nelle diverse diocesi della nostra Regione in cui è attiva l'AC (Como, Lodi, Bergamo, Vigevano, Milano, Pavia, Brescia, Mantova, Crema e Cremona) attorno a un documento che si sta condividendo anche con i Vescovi, chiamato amichevolmente "operazione Barelli".

Non tanto per ricordare la figura di Armida Barelli, ma per ripartire, come Armida ha fatto a suo tempo, nel trovare vie nuove per rifondare l'esperienza associativa in Regione. "Armida ispira uno stile di promozione "quasi da zero" in obbedienza alla storia e alla Chiesa che chiede di coinvolgere le persone una ad una. Questo lavoro di coinvolgimento di persone "non già troppo dentro" perché aderiscano ai percorsi formativi proposti deve essere fatto da altre persone motivate. Non possono girare i Vescovi nei quartieri a reclutare gente." (Dal documento "Operazione Barelli").

Questa riflessione è partita dalla semplice considerazione che se continua il calo di adesioni dell'Associazione con la stessa frequenza degli ultimi anni, in Lombardia, tra 15 anni l'AC sparirà nelle nostre diocesi.

Ci si è seriamente interrogati allora sulle forme che l'AC può assumere



re nei prossimi anni, mettendo in discussione anche la forma parrocchiale, nel pensare al proporre nuove forme di partecipazione alla vita associativa, trovando modi di interpellare e incrociare la vita delle persone, proponendo loro l'Associazione.

"Facendo riferimento al documento di Papa Francesco che si interroga sulle nuove forme della ministerialità laicale, riscopriamo la formazione del laico diocesano in cinque ambiti/contesti che oggi individuiamo come particolarmente urgenti:

- i ragazzi nella fase dell'iniziazione cristiana
- i giovani nei luoghi dove condividono alcune fasi importanti della crescita (lo studio nella scuola superiore e nell'università, il lavoro e il servizio educativo)
- gli adulti e i giovani presenti negli organismi della partecipazione e della sinodalità
- gli adulti e i giovani presenti nei

luoghi della cultura e dell'impegno per la città dell'uomo

- i ragazzi, i giovani e gli adulti, in una dinamica intergenerazionale che contribuiscono alla scommessa pastorale nelle metropoli medie e grandi presenti nella nostra regione." (Dal documento "Operazione Barelli")

Abbiamo bisogno di creare nuove alleanze con le Diocesi, con i Vescovi, attorno a questi nuclei in cui come Associazione abbiamo già sperimentato la buona qualità delle nostre proposte, in cambio di appoggio nello "sponsorizzare" le iniziative per sostenere attraverso "una AC light" la formazione e il coinvolgimento di nuovi laici consapevoli del loro essere nella Chiesa e nel mondo.

Nel mattino della domenica si è presentata alla Presidenza nazionale l'esperienza di AC in Lombardia attraverso alcune testimonianze portate da alcune Associazioni par-



rocchiali che hanno tratteggiato in modo reale le difficoltà e le ricchezze che in Regione vengono vissute nei cammini associativi, nei vari settori di vita associativa, attorno a quei nuclei. Il condividere questo a livello di Regione ha permesso ad ogni diocesi di sentirsi maggiormente inserita in un processo più grande, in cui ci si possa sostenere gli uni gli altri, in cui si può imparare da altre esperienze, trovare nuove vie perché nel confronto si possano trovare nuovi spunti, ricchezze, occasioni per ripartire con maggiore energia.

Nella replica poi il Presidente nazionale ci ha restituito alcune parole chiave su cui continuare a fondare l'esperienza associativa, che riportiamo:

- 1. L'oggi:** la realtà di questo tempo ci convoca. Stiamo vivendo una grande occasione per **convertire la nostra spiritualità**. Non siamo alla ricerca di una spiritualità per questo tempo, ma di una vera e propria spiritualità del presente, dove noi possiamo vivere autenticamente la conversione, per essere costantemente fedeli al Vangelo e alle persone che ci vengono affidate.
- 2. NOI:** è un tempo in cui tutto il mondo, la cultura contemporanea, disarmata, disorientata, scoraggiata dall'individualismo che ci ha messo l'uno contro l'altro è alla ricerca di un NOI più grande. Ci poniamo allora in questa ricerca con i nostri contemporanei, lo facciamo attraverso l'AC che è uno **strumento per tenere insieme**. Tenere insieme la vita delle persone senza frammentazione, ma cercando una sintesi, un raccordo in profondità fra le diverse dimensioni

della vita, attraverso i percorsi formativi, attraverso le modalità con cui noi viviamo l'esperienza associativa. Teniamo insieme le persone! Lavoriamo con lo stile di tenere insieme tutti, nella Chiesa, nel servizio, facendo alleanze, tra di noi e all'interno della comunità cristiana; facendo alleanze anche all'interno dei nostri territori, prendendoci cura del bene comune, individuando percorsi possibili di fraternità. Aiutando così anche il percorso sinodale della Chiesa, perché non sia qualcosa di astratto o di autoreferenziale: il sinodo è una grande possibilità di conversione ecclesiale. A noi laici il compito che sia qualcosa di veramente concreto, vicino alla vita delle persone, attraverso un ascolto che diventa non una concessione di un momento, una pratica estemporanea, ma uno stile costante di capacità di fare spazio alla vita, alle domande e anche alle difficoltà di fronte alle quali non abbiamo risposte immediate da dare ma che possiamo soltanto accogliere.

Preoccuparsi della crescita dei ragazzi, accompagnarli, dare spazio al protagonismo dei giovani, prendersi cura delle questioni che riguardano la politica, il lavoro, la scuola significa non fare qualcosa per l'AC ma attraverso l'AC prendersi cura di questo tempo, credendo che il Vangelo ha una forza concreta, istituyente, per la vita delle persone.

- 3. Leggerezza:** la leggerezza, ricorda Calvino, è planare dall'alto. La leggerezza della piuma. Non è solo alleggerimento, anche se abbiamo bisogno di smilitarizzare questa pastorale pesante,



con questa armata di strutture, percorsi. Così come abbiamo bisogno di disarmare la missione: essere più disarmati. Così come il Signore ha mandato i discepoli, dobbiamo andare sempre più anche noi con l'essenziale, con il bastone, la bisaccia e il cibo che ci serve. Il tema della leggerezza non è solo una questione di strutture, ma una questione di stile, di stile che dobbiamo maturare insieme. È questo allora il tempo opportuno per essere più generativi, imparare ad essere più significativi per dire parole che sanno essere parole attraenti, parole che non danno tutte le risposte, ma che aiutano a farsi le domande. Il Papa dice sempre ai giovani e con loro a tutti noi: non

fatevi rubare la speranza. **Non facciamoci rubare la speranza: di una Chiesa triste non se ne fa niente il mondo.** La Chiesa deve essere gioiosa! Gioiosa perché sa guardare lontano. Di un'Azione Cattolica triste non se ne fa niente la Chiesa! La Chiesa ha bisogno di un'Azione Cattolica coraggiosa, intraprendente, sempre umile, sempre disposta a mettersi al servizio, a stare anche all'ultimo posto se necessario, ma che cammina con un passo vigoroso e soprattutto che sa cantare.

Parole che danno forza, vigore per poter continuare a vivere con gioia l'esperienza di AC nelle nostre diocesi e nelle nostre parrocchie! ■

Una parrocchia sinodale...

di Anacleto Grasselli

Esercizio associativo parrocchiale di ascolto e corresponsabilità

I tempo sinodale di ascolto che stiamo vivendo con la Chiesa italiana e la nostra diocesi ci ha visti presenti lo scorso anno nel contribuire con la riflessione del Consiglio diocesano alla fase di ascolto che ha interessato la nostra diocesi.

L'ascolto interessa quest'anno ancora tutta la Chiesa italiana in questo cammino in cui siamo chiamati a riflettere sulla conversione missionaria e sulla sinodalità nelle nostre parrocchie, maggiormente coinvolte nel dare il proprio contributo a questa azione dello Spirito. Con i "cantieri di Betania" si apre una fase in cui si riconosce che è "tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta. È una grande opportunità per aprirsi ai tanti "mondi" che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù." (*I cantieri di Betania, CEI, p. 2*).

Come Associazione abbiamo così deciso di contribuire a questo cammino, proponendo alle Associazioni parrocchiali di attivarsi nella fase di ascolto, apprendendo sempre più un metodo di discernimento comunitario, nello stile che contraddistingue l'AC.

Siamo abituati a camminare insieme in uno stile di corresponsabilità, per questo possiamo ancor più contribuire, partendo dalla nostra esperienza al cammino di tutta la Chiesa, allargando la domanda anche alle altre associazioni laicali ecclesiali o civili presenti nel nostro territorio.

La proposta è svolgere almeno un incontro in cui, stimolati dal cammino dei Cantieri di Betania, ci si possa ascoltare sul "sentirci a casa" nella Chiesa. Non è questo un ulteriore impegno, un "compito da fare" che poi non porta a nulla, ma è occasione per imparare sempre più a camminare insieme, corresponsabili gli uni degli altri. **È un tempo prezioso: cogliamo questa occasione per viverlo a pieno.**

Chiediamo poi che quanto è avvenuto nell'ascolto venga restituito in centro diocesano entro metà febbraio 2023 per poi poter inoltrare alla Segreteria del Sinodo a livello diocesano ciò che è emerso dalle diverse Associazioni parrocchiali.

Avremo successivamente mod, o in un incontro in presenza con i presidenti parrocchiali, di continuare in questo cammino nel mese di marzo-aprile: il cammino sinodale continua per tutta l'Associazione anche dopo le scadenze istituzionali! ■

Buon cammino sinodale!
Il Presidente diocesano



Come comunicare?

di Francesco Carminati

La comunicazione è generalmente considerata uno degli aspetti cruciali di qualsiasi organizzazione, sia essa commerciale o di altro genere; spesso si dice che “se non si è su internet non si esiste” e questo lo verificiamo tutti i giorni: se durante una vacanza abbiamo voglia di una cena a base di pesce, la prima cosa che facciamo è quella di cercare in internet informazioni e successivamente approfondiamo sui social per foto, recensioni, ecc.. Ormai è un’abitudine dare per scontata la presenza del mondo reale nel mondo virtuale e per questo motivo è importante anche esserci, possibilmente nel modo giusto.

La nostra associazione diocesana ormai da qualche tempo ha deciso di investire in quest’ambito, ritenendolo importante ai fini della vita associativa, ristrutturando il sito internet e riorganizzando i social. Percorso che ha avuto una importante tappa con la presentazione alla “Festa del Sì” il 13 ottobre; parliamo di tappa perché il percorso è solo all’inizio. Se da un lato era necessario ristrutturare i mezzi di comunicazione, adesso abbiamo la necessità di riempirli con dei contenuti capaci di parlare di noi.

Ma perché come associazione ci interessa comunicare?

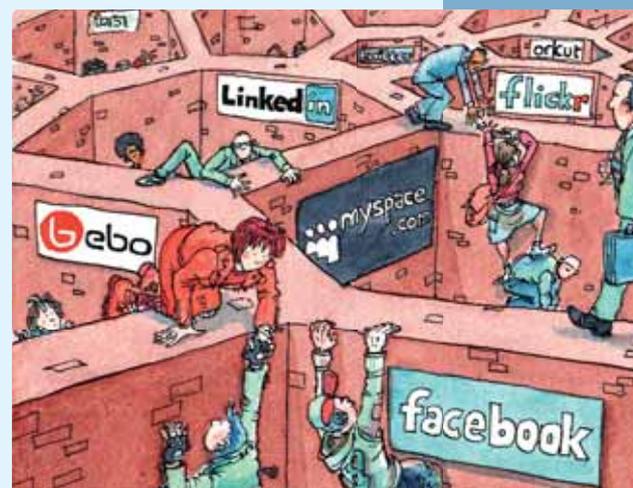
Fondamentalmente le motivazioni possono essere racchiuse in 2 concetti: La missionarietà e la promozione (che sono poi due facce della stessa medaglia).

Lo sappiamo, la missionarietà è sempre stata nel DNA dell’AC e la nostra storia è lì a dimostrarcelo: iniziative di ogni genere, dal piccolo paesino fino alla città, dalla scuola alla fabbrica, tutte tese a far permeare di Vangelo i luoghi della quotidiana-

rità. E se in passato i luoghi dell’evangelizzazione erano reali perché “abitati”, oggi possiamo forse dire che il digitale è anch’esso un ambiente che viviamo, una delle stanze della nostra esistenza. Per questo motivo -come accadeva in passato- l’esserci diventa importante, cercando di spingerci a sperimentare nuovi modi di vivere questi spazi. Non possiamo dirci cristiani senza andare oltre, senza attraversare confini, senza chiedere a noi stessi se siamo davvero disposti ad ascoltare lo Spirito e non semplicemente a replicare quello che si è sempre fatto o cercare di farlo un briciolo diverso, rischiando di cadere in una semplice “cosmesi pastorale”; anche in questi spazi siamo chiamati a dire che Cristo è Risorto.

Il secondo concetto è la promozione, che non va confusa con una mera pubblicità, ma al contrario deve essere un’azione che vuole far conoscere e crescere un’esperienza che sappiamo valere: lo sappiamo perché come ha dato qualcosa a noi, siamo sicuri potrà farlo anche con altri. La promozione dell’AC e in essa la proposta di sceglierla e di confermarne l’appartenenza devono diventare allora un’attenzione costante di tutta l’Associazione durante il cammino ordinario, evitando così di far diventare i social e il nostro sito una mera vetrina di iniziative e foto, ma al contrario, un luogo dove le persone possano riconoscere la nostra Associazione, le sue finalità, i suoi obiettivi, fatta prima di tutto di persone che scelgono di associarsi per camminare insieme alla ricerca di Gesù.

Molti sono gli aspetti che qualificano una buona comunicazione e prima fra tutti è quella di “metterci la faccia”,



letteralmente. Più saremo capaci di mostrare che la nostra Associazione vive di persone e che dietro alle iniziative, ai volantini, alle strutture ci sono uomini e donne che con gioia vivono questa esperienza, più saremo in grado di “aprire l’AC” dando messaggio di vicinanza.

Da parte nostra, ciascuno già può contribuire alla vitalità dei nostri media visualizzando il nostro sito e interagendo con i social. Ricordiamo inoltre che le iniziative delle Associazioni parrocchiali devono trovare spazio nei social diocesani. Basta mandare le foto o i materiali informativi alla Segreteria diocesana o direttamente ai nostri social.

Saranno poi condivise per farle diventare patrimonio di tutti. ■

Facebook

azione cattolica Bergamo

Instagram

ac_bergamo - msac_bergamo

Twitter

@BergamoAc

Sito

www.azionecattolicabg.it

Festa del SI'

di **Carmen Roncelli**



Domenica 16 ottobre 2022 si è svolta in Seminario la Festa del SI' della nostra Associazione; l'invito a questo evento aveva come titolo "Le radici e la rete" proprio per evidenziare lo stretto collegamento che si crea tra il passato e il futuro. Questa festa ha come finalità principale il ritrovarsi con i componenti e gli associati delle parrocchie della nostra diocesi, per dirsi e ridirsi la bellezza del camminare insieme all'interno dell'Azione Cattolica. Quest'anno il nostro incontro ha avuto un valore aggiunto... anzi due: prima di tutto perché si inserisce nel cammino sinodale al quale il Papa ci ha invitato a partecipare attivamente, attraverso una riflessione nelle nostre comunità sul senso e sul valore del camminare insieme e sulla ricerca di modalità che possano rendere viva la nostra evangelizzazione. In secondo luogo, perché durante la Festa del SI', è stato firmato ufficialmente l'accordo tra l'Azione Cattolica e la Biblioteca diocesana del Seminario che accoglierà l'archivio della nostra Associazione. In apertura il nostro Presidente Anacleto Grasselli ha sottolineato l'importanza di custodire le nostre radici fatte dal "si di tante persone, volti e storie, che hanno segnato la storia del laicato bergamasco e della sua presenza significativa nella Chiesa e nella società civile". Questo non deve essere un semplice ricordo del passato, magari con qualche nota di rimpianto dei tempi che furono, ma tutto deve essere letto "in una prospettiva di futuro, che getta speranza e desiderio di essere sempre significativi nei mondi che abitiamo nell'oggi". Ecco perché è importante conservare i documenti, gli scritti, le foto del passato, perché riguardandoli possiamo capire come, nel nostro tempo, possiamo renderci presenti con il nostro SI', che testimonia la bellezza di vivere il messaggio di Gesù. Questo è il compito a cui siamo chiamati, a cui Gesù ci chiama, così come ha detto ai suoi discepoli sul monte: "Andate dunque" (dal vangelo secondo Matteo 28, 19). Durante l'incontro sono intervenuti anche don Mattia Tomasoni, responsabile dell'archivio diocesano e Roberta Bassini, archivista che ha curato il lavoro di riordino del nostro archivio. Entrambi hanno evidenziato l'importanza del lavoro svolto, che ha avuto i suoi esordi qualche anno fa e si è concluso con la firma dell'accordo ufficiale. Infatti, come ha detto don Mattia, un archivio non è solo una raccolta di documenti o di dati, ma è un insieme di "volti e storie concrete di uomini e donne che hanno creduto e che hanno mes-

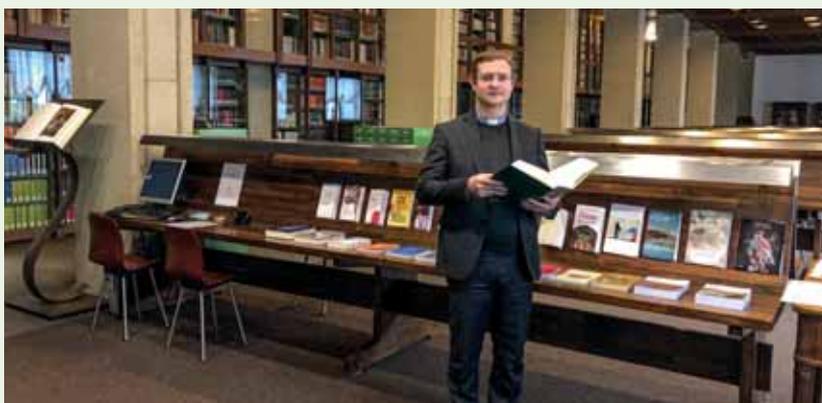
so la loro vita a servizio del Vangelo". Dopo un breve intervento dei rappresentanti dei diversi settori dell'Associazione, riguardo ai temi e agli impegni del nuovo anno associativo e un piccolo momento di convivialità, ci è stata data la possibilità di visitare l'archivio. Devo dire che è stato molto emozionante poter vedere documenti dei primi anni, dalla nascita della nostra Associazione a Bergamo, fino a quelli più recenti (l'archivio comprende documenti che partono dal primo decennio del 1900!). Abbiamo potuto respirare i valori e le finalità che la nostra Associazione ha sempre avuto a cuore e come negli anni si siano modificate le modalità di comunicazione, ma mai il cuore dell'annuncio della Parola. Ora tocca a noi fare ed essere rete perché questo Messaggio possa giungere alle generazioni presenti e future, attraverso le modalità che caratterizzano il nostro tempo e che ci permetteranno di essere **"sale della terra"** anche nel nostro presente, senza mai dimenticare le nostre radici. ■



PRESIDENZA

Presentazione del riordinamento del fondo archivistico di Azione Cattolica Seminario di Bergamo, 16 ottobre 2022

di Don Mattia Tomasoni



In una mattina di febbraio del 1810 circa 3.239 casse di documenti, provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano lasciarono Roma a bordo di enormi carri alla volta di Parigi: Napoleone aveva ordinato la confisca dell'intero archivio papale. Le ragioni di tale gesto erano molte: alcune di ordine pratico (disporre di documenti utili per il demanio, e per l'amministrazione della vita ecclesiastica, per esempio), molte altre di ordine politico e simbolico.

Possedere gli archivi ha sempre avuto una dimensione simbolica molto forte: nell'Europa moderna, gli archivi erano visti come una concrezione materiale del passato, fonte di legittimazione. Lo stesso impero napoleonico - una creazione recente, nata dalla Rivoluzione - aveva bisogno di una più forte legittimazione storica.

Sappiamo bene, purtroppo, come le grandi ideologie e i sistemi totalitari di qualsiasi tempo e orientamento abbiano cercato di possedere e piegare la memoria collettiva di un popolo, facendo un uso strumentale e politico della storia.

Quello che stiamo celebrando oggi - il riordinamento dell'archivio storico di AC e quindi la sua restituzione

sia all'ente produttore che alla comunità scientifica - si colloca esattamente nella dinamica opposta.

La stretta relazione tra le due diverse prospettive con cui può essere considerata la pratica archivistica ci fa cogliere la virtuosità della scelta fatta: custodire e valorizzare il proprio archivio infatti, da un lato permette la conservazione e la gestione delle fonti nella consapevolezza del loro valore fondamentale per la conservazione della memoria e per i fini di ricerca; dall'altro la ricerca, fondata su un uso critico dei documenti, diventa una forma di garanzia verso un uso distorto della memoria e ci restituisce un passato che è sempre inevitabilmente specchio delle inquietudine dell'uomo di oggi che lo interroga. La documentazione correttamente indagata, farà emergere inoltre non solo una raccolta arida di dati, ma volti e storie concrete di uomini e donne che hanno creduto e che hanno messo la loro vita a servizio del Vangelo. Scriveva papa Paolo VI: «i nostri brani di carta sono echi e vestigia di questo passaggio della Chiesa, anzi del passaggio del Signore Gesù nel mondo. Ed ecco che, allora, l'aver il culto di queste carte, dei do-

cumenti, degli archivi, vuol dire, di riflesso, avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, dare a noi stessi, dare a chi verrà la storia del passaggio, del transitus Domini nel mondo» (PAOLO VI, *Allocuzione del 26 settembre 1963 all'A.A.E. nel suo V Convegno*).

Ringrazio l'AC per il servizio che così rende alla nostra Chiesa e all'intera comunità scientifica, ringrazio la dott.ssa Bassini per l'opera di riordinamento e inventariazione dell'intero fondo. La biblioteca e l'Archivio storico del Seminario, entro il quale il fondo di AC viene collocato, si impegnano da questo momento a conservarlo con cura e offrirlo in consultazione agli interessati e agli studiosi secondo il regolamento e le norme proprie dell'archivistica ecclesiastica.

Concludo con due auspici, uno di carattere tecnico-archivistico e l'altro più di indole pastorale. Il primo è che anche le porzioni rimanenti del fondo di AC, ora ancora disperse presso privati e istituzioni, possano un giorno trovare qui, in un unico luogo, la loro collocazione naturale e definitiva. Inoltre non basta conservare i documenti, ma bisogna studiarli e "farli parlare" attraverso la ricostruzione storica.

Il secondo emerge dalla ricchezza della documentazione conservata: la storia dell'AC e quanto questa ha dato alla Chiesa di Bergamo non può essere solo qualcosa legato al passato. Invece può ancora rigiocato e rilanciato nelle sfide dell'oggi che hanno, a mio parere, al loro cuore la formazione del laicato e la sua presenza nelle terre esistenziali in quel dialogo con il territorio così tanto auspicato dal nostro vescovo Francesco. ■

Ragazzi, che squadra!

a cura dell'ACR
di Almenno S.B.

**"Da soli si va veloci,
ma insieme si va lontano."**

Proverbio africano

La festa del ciao, o anche conosciuta come la Festa dell'Adesione è uno degli eventi più belli e importanti per l'Azione Cattolica. Per noi di Almenno è da sempre stato uno dei momenti più condivisi e significativi anche con la comunità. Solitamente la giornata era organizzata con la Messa iniziale animata dall'AC, insieme a tutte le persone di cui ne fanno parte dai bambini agli adulti.

Nel pomeriggio poi abbiamo vissuto il momento più atteso da grandi e piccoli, ossia lo spettacolo incentrato sul tema dell'anno dell'ACR. Durante questo momento i ragazzi divisi per gruppi hanno presentato una scenetta che poteva essere uno sketch, un balletto o qualsiasi altra cosa volessero, che veniva inserito poi all'interno di una macro storia.

Il fine di questo spettacolo, aiutati anche dai bambini, era quello di fare un insegnamento legato allo slogan dell'anno. Questo momento di allegria e di intrattenimento non si concludeva poi così, ma alla fine di



tutto ci si fermava
insieme per una cena in condivisione.

A causa della situazione di emergenza e di chiusura causati dal Covid in questi due anni appena passati la festa del Ciao non era stata vissuta allo stesso modo, nel 2020 non si è potuto proprio fare nulla per le restrizioni vigenti; nel 2021 abbiamo cercato di recuperare l'anno perso facendo, in alcune aule dell'oratorio, diverse attività legate al tema dell'anno come sempre; sicuramente non è stato come lo facevamo sempre, ma almeno anche per la situazione di quel momento è stato meglio che non fare niente.

Con quest'anno vogliamo cercare di tornare come era prima del covid e quindi stiamo preparando degli incontri settimanali con i ragazzi e bambini di organizzare per ogni gruppo un pezzo di scenetta che si unirà poi allo spettacolo generale, che quest'anno sarà incentrato sulle olimpiadi.

Anche se i numeri dei ragazzi è diminuito rispetto agli anni precedenti speriamo che, anche persone esterne all'AC, ma comunque facenti parte della comunità, partecipino e che si mettano in gioco nel momento in cui ce ne sarà l'occasione. ■



Ed ecco la stella che avevano visto in
finchè non andò a fermarsi
sopra il luogo
dove si trovava
il bambino. *Mt. 2,9*

Natale 2022

Dio ricomincia da Betlemme, da un bambino.
E' un Dio che non si impone, che ha bisogno.
L'eternità si abbrevia nel tempo,
il tutto nel frammento.

Anche la realtà di Dio ora sa di pane. *Ermes Ronchi*

Che questi giorni siano per tutti la possibilità rinnovata
di "andare a Betlemme", la casa del Pane, con le mani vuote,
le braccia spalancate per consegnare a Dio la nostra fame
ed accogliere col cuore aperto Gesù,
il dono di Dio impastato con la nostra umanità
e lievitato nel grembo di Maria.

Auguri!

la Presidenza Diocesana

Oriente li precedeva,



Giulio Einaudi editore

ana di AC

Selvis: lo sc
e risale a 1

CIRCOLO
CITTADINI

NELLA

RECUPERO

ESPOSIZIONE

Segni del Tempo

di Gloria Corti

Nel mese di ottobre il Settore Giovani ha preso parte all'evento **"Segni del Tempo"**, svoltosi nel weekend dal 28 al 30 a Roma, organizzato dalla Presidenza nazionale.

Il momento saliente di questi giorni è stato l'emozionante incontro con Papa Francesco, che ci ha accolti in udienza con un abbraccio fatto di sorrisi, sguardi e parole.

La mattina di sabato 29 ci siamo radunati in Sala Nervi per condividere questo grande momento di gioia insieme, quasi duemila giovani accomunati dalla passione, dalla fede e dall'amore verso le proprie comunità e i propri territori. In quel momento si è respirato davvero il senso di unità e fratellanza che ci lega e l'entusiasmo nell'essere lì insieme a festeggiare la vita, la fede e l'AC. Ascoltare il Santo Padre raccomandarci di **«essere giovani credenti responsabili credibili»** ci ha dato una carica tale da tornare a casa con tanta voglia di fare, di metterci in gioco e al servizio degli altri.

Papa Francesco ci ha anche raccomandato di fare nostro questo motto: **«Mi interessa»** e non «Me ne frego», per essere dei giovani protagonisti, attenti osservatori della realtà che ci circonda, la quale è sempre in continuo e rapido cambiamento.

La domenica abbiamo messo in pratica le parole del Santo Padre, partecipando a diversi **convegni** su tematiche relative a università, ambiente, legalità, impegno civico, scuola e altri temi sociali che toccano la vita nel suo corso. In questo momento di formazione



ci siamo interrogati su quello che possiamo fare noi in quanto giovani credenti, che però vogliono essere anche «responsabili» e «credibili» soprattutto, testimoni del Vangelo ovunque andiamo.

È difficile esprimere a parole la gioia che ci ha lasciato questo incontro tra giovani provenienti da tutta Italia, giovani come noi che hanno scelto di intraprendere un cammino con l'AC.

Questi giorni sono stati anche un'occasione per conoscerci meglio e stabilire dei legami profondi e consolidare quelli già esistenti.

Con la speranza di essere **«cristiani che diventano lievito nella società»** e **«sale della terra»**, «noi giovani» diciamo il nostro sì e proviamo ad abitare i luoghi della vita con entusiasmo, dedizione e amore. ■



Discorso del Santo Padre Francesco

ai giovani dell'azione cattolica italiana

**Aula Paolo VI Sabato,
29 ottobre 2022**

Cari giovani di Azione Cattolica, buongiorno e benvenuti!... Almeno sapete fare rumore, è già una cosa, avanti! Ringrazio il Presidente nazionale per le sue parole.

Vi dico subito che apprezzo molto il fatto che a voi sta a cuore la parrocchia. Anche a me sta a cuore! La parrocchia. Ci sono movimenti, ci sono cose che ruotano... La parrocchia: la radice è nella parrocchia. Ma io sono di un'altra generazione. Sono nato e cresciuto in un contesto sociale ed ecclesiale diverso, quando la parrocchia – con il suo parroco – era un punto di riferimento centrale per la vita della gente: la Messa domenicale, la catechesi, i sacramenti... La realtà socio-culturale in cui vivete voi è molto cambiata, lo sappiamo; e già da tempo – prima in altri Paesi, poi anche in Italia – la missione della Chiesa è stata ripensata, in particolare la parrocchia. Ma, in tutto questo, rimane una cosa essenziale: per noi, per me e per voi, per il nostro cammino di fede e di crescita, l'esperienza parrocchiale è stata ed è importante, insostituibile. È l'ambiente "normale" dove abbiamo imparato ad ascoltare il Vangelo, a conoscere il Signore Gesù, ad offrire un servizio con gratuità, a pregare in comunità, a condividere progetti e iniziative, a sentirci parte del popolo santo di Dio...

Tutto questo voi lo avete vissuto anche attraverso l'Azione Cattolica, cioè un'esperienza associativa che è, per così dire, "intrecciata" con quella della comunità parrocchiale. Alcuni di voi immagino che abbiate fatto parte di un gruppo ACR, l'Azio-

ne Cattolica dei Ragazzi; e lì già si impara tantissimo di che cosa significa far parte di una comunità cristiana: partecipare, condividere, collaborare e pregare insieme... Questo è molto importante: imparare attraverso l'esperienza che nella Chiesa siamo tutti fratelli per il Battesimo; che tutti siamo protagonisti e responsabili; che abbiamo doni diversi e tutti per il bene della comunità; che la vita è vocazione, seguire Gesù; che la fede è un dono da donare, un dono da testimoniare. E poi, ancora: che il cristiano si interessa alla realtà sociale e dà il proprio contributo; che il nostro motto non è "me ne frego", ma "mi interessa!". State attenti, state attenti voi, che è più pericolosa di un cancro la malattia del menefreghismo nei giovani. Per favore, state attenti! Abbiamo imparato che la miseria umana non è un destino che tocca ad alcuni sfortunati, ma quasi sempre il frutto di ingiustizie da estirpare. E così via, abbiamo imparato tutte queste cose. Queste realtà di vita si imparano spesso in parrocchia e nell'Azione Cattolica. Quanti giovani si sono formati a questa scuola! Quanti hanno dato la loro testimonianza sia nella Chiesa sia nella società, nelle diverse vocazioni e soprattutto come fedeli laici, che hanno portato avanti da adulti e da anziani lo stile di vita maturato da giovani, nella parrocchia.

Dunque, cari giovani, siamo di generazioni diverse, ma abbiamo in comune l'amore per la Chiesa e la passione per la parrocchia, che è la Chiesa in mezzo alle case, in mezzo al popolo. E sulla base di questa passione vorrei condividere con voi alcune sottolineature, cercando di sintonizzarmi con il vostro cammino e il vostro impegno.

Anzitutto, voi volete contribuire a far crescere la Chiesa nella *fraternità*. Vi ringrazio! Su questo siamo perfettamente sintonizzati. Sì, ma come farlo? Prima di tutto, non spaventatevi se – come avete notato – nelle comunità vedete che è un po' debole la dimensione comunitaria. È una cosa molto importante, ma non spaventatevi, perché si tratta di un dato sociale, che si è aggravato con la pandemia. Oggi, specialmente i giovani, sono estremamente diversi rispetto a 50 anni fa: non c'è più la voglia di fare riunioni, dibattiti, assemblee... Per un verso, è una cosa buona, anche per voi: l'Azione Cattolica non dev'essere una "Sessione" Cattolica! E la Chiesa non va avanti con le riunioni! Ma, per altro verso, l'individualismo, la chiusura nel privato o in piccoli gruppetti, la tendenza a relazionarsi "a distanza" contagiano anche le comunità cristiane. Se ci verificiamo, siamo tutti un po' influenzati da questa cultura egoistica. Dunque bisogna reagire, e anche voi potete farlo incominciando con un lavoro su voi stessi. E dico un "lavoro" perché è un cammino impegnativo e richiede costanza. La fraternità non si improvvisa e non si costruisce solo con emozioni, slogan, eventi... No, la fraternità è un lavoro che ciascuno fa su di sé insieme con il Signore, con lo Spirito Santo, che crea l'armonia tra le diversità. Vi consiglio di rileggere quella parte dell'Esortazione *Christus vivit* intitolata "Percorsi di fraternità". Sono pochi numeri: dal 163 al 167. *Christus vivit*, Percorsi di fraternità. Mi raccomando, leggetela. Il punto di partenza è l'uscire da sé stessi per aprirsi agli altri e andare loro incontro (cfr n. 163). Lo Spirito di Gesù Risorto opera questo: ci fa uscire da



noi stessi, ci apre all'incontro. Attenzione! Non è alienazione, no, è *relazione*, nella quale ci si riconosce e si cresce insieme. La realtà fondamentale per noi è che nella Chiesa questo movimento lo viviamo in *Cristo*, attraverso l'Eucaristia: Lui esce da sé e viene in noi perché noi usciamo da noi stessi e ci uniamo a Lui, e in Lui ci ritroviamo in una comunione nuova, libera, gratuita, oblativa. La fraternità nella Chiesa è fondata in Cristo, nella sua presenza in noi e tra noi. Grazie a Lui ci accogliamo, ci sopportiamo – l'amore cristiano si edifica sul sopportarsi – e ci perdoniamo. Mi fermo qui. Voi mi capite bene, sono realtà che vivete, sono la vostra, la nostra gioia!

E qui mi fermo su un punto che per me è come la malattia più grave in una comunità parrocchiale: il chiacchiericcio. Il chiacchiericcio che sempre si fa come strumento di arrampicamento, di promozione, di auto-promozione: sporcare l'altro perché io vada più avanti. Per favore, il chiacchiericcio non è cristiano, è diabolico perché divide. Attenti, voi giovani, per favore. Lasciamo questo per le zitelle... Mai chiacchierare di un altro. E se tu hai una cosa contro l'altro, vai e dillo in faccia; sii uomo, sii donna: in faccia, sempre. A volte poi riceverai un pugno, ma hai detto la verità, l'hai detto in faccia con carità fraterna. Per favore, le critiche nascoste sono cose del diavolo. Se volete criticare, tutti insieme, criticatevi tra voi, ma non fuori, contro di voi.

E con queste cose che ho detto si comprende in che senso i cristiani diventano "*lievito*" nella società: se un cristiano è in Cristo, se è un fra-

tello nel Signore, se è animato dallo Spirito, non può che essere lievito dove vive: lievito di umanità, perché Gesù Cristo è l'Uomo perfetto e il suo Vangelo è forza umanizzante. Mi piace molto un'espressione che voi usate: "essere impastati in questo mondo". È il principio di incarnazione, la strada di Gesù: portare la vita nuova dall'interno, non da fuori, no, da dentro. Ma a una condizione, però, che sembrerebbe ovvia ma non lo è: che il lievito sia *lievito*, che il sale sia sale, che la luce sia luce. Ma se il lievito è un'altra cosa, non va; se il sale è un'altra cosa, non va; se la luce è oscurità, non va. Altrimenti, se, stando nel mondo, ci mondanziamo, perdiamo la novità di Cristo e non abbiamo più niente da dire o da dare. E qui viene buona l'altra vostra espressione che mi ha colpito: "essere giovani credenti responsabili credibili". È quello che dice Gesù quando, da una parte afferma: «Voi siete il sale della terra», e poi subito avverte: attenzione a non perdere il sapore! (cfr Mt 5,13). "Questo, da ragazzo, da ragazza, era uno bravo, una brava, di Azione Cattolica, andava avanti, dappertutto... Adesso è uno tiepido, una tiepida, è uno che non si fa sentire, una persona spiritualmente noiosa e annoiata, che non ha forza di portare avanti il Vangelo". State attenti: che il sale rimanga sale, che il lievito rimanga lievito, che la luce rimanga luce!

Giovani *credenti, responsabili e credibili*: questo io vi auguro. Potrebbe diventare anche questa una formula, un "modo di dire". Ma non è così, perché queste parole sono incarnate nei santi, nei giovani santi! La

Madre Chiesa ce ne propone molti, pensiamo – limitandoci solo ad alcuni italiani – a Francesco e Chiara d'Assisi, Rosa da Viterbo, Gabriele dell'Addolorata, Domenico Savio, Gemma Galgani, Maria Goretti, Pier Giorgio Frassati, Chiara Badano, Carlo Acutis. Loro ci insegnano che cosa vuol dire essere lievito, essere nel mondo, non del mondo. Pier Giorgio Frassati è stato un membro attivo ed entusiasta dell'Azione Cattolica Italiana, in particolare della FUCI, e dimostra come si può essere giovani credenti responsabili credibili, credenti felici, sorridenti. Guai ai giovani con la faccia da veglia funebre: hanno perso tutto.

Cari amici e amiche, ci sarebbero tante cose che potremmo condividere sulla vita in parrocchia e sulla testimonianza nella società. Ma non ne abbiamo il tempo – né abbiamo la pazienza per continuare a parlare! –. Vorrei aggiungere solo un suggerimento, che mi viene anche dal fatto che ottobre è il mese del Rosario: imparate dalla Vergine Maria a custodire e meditare nel vostro cuore la vita di Gesù, i misteri di Gesù. Rispecchiatevi ogni giorno negli eventi gioiosi, luminosi, dolorosi, gloriosi della sua vita, ed essi vi permetteranno di vivere l'ordinario in modo straordinario, cioè con la novità dello Spirito, con la novità del Vangelo. Grazie di essere venuti e grazie della vostra testimonianza! Andate avanti con gioia e coraggio. Di cuore benedico voi e tutti i giovani dell'Azione Cattolica. Buon cammino nelle vostre parrocchie e impastati come lievito nel mondo! E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie! ■

Abitare l'attesa nel quotidiano

di Gigi Bonetti

Come abitare l'attesa? Cosa fare per evitare che sia un tempo morto, una perdita di tempo?

Siamo ancora capaci di attendere? Queste domande hanno fatto da cornice all'incontro di spiritualità della Brezza vissuto insieme agli amici di Casa Amoris Laetitia e alle suore Clarisse di Boccaleone il 26 novembre scorso.

Quale migliore occasione di vivere l'inizio dell'Avvento, il periodo dell'attesa cristiana per eccellenza, l'attesa di una visita di un Dio che ci ama a tal punto che vuole essere concepito e poi venire alla luce nella miseria e nella povertà della nostra vita.

In un clima bello di preghiera, aiutati anche dalle testimonianze di Marilisa e Pietro, due volontari di Casa Amoris Laetitia, di una sorella delle Clarisse e di Gigi Bonetti dell'AC di Grumello, la nostra attesa si è riempita di speranza, e il nostro cuore si è aperto per accogliere Colui che viene, che viene nella notte, Lui che è l'eterna Luce...

Siamo stati guidati anche dalla preghiera di Silia Walter, una monaca benedettina, che ci ha ricordato che è importante imparare a vegliare, perché qualcuno lo deve credere, deve essere in casa a mezzanotte, per aprire la porta al Signore, per permettergli di entrare da qualunque parte arrivi. E allora abitiamo l'attesa con il cuore ricco di speranza.

Le attese nel quotidiano mi piace definirle "le piccole attese". Se le grandi attese godono di tempi dilatati che consentono una approfondita riflessione, una pianificazione di strategie, un discernimento delle parole degli atteggiamenti e delle emozioni da mettere in campo prima che l'evento si compia. Nelle piccole attese



invece tutto si gioca in tempi brevi, quante volte capita di non essere pronti a rispondere a una richiesta e di trovare la soluzione solo dopo a cose fatte, oppure di iniziare male la giornata solo perché è stata detta una parola sbagliata.

Le piccole attese non sono banali perché concorrono a realizzare le grandi attese. Ad esempio se attendo un mondo di pace ma nel quotidiano non la pratico, la mia attesa sarà vana.

Abitare: questo verbo è molto interessante perché indica lo stare dentro la vita, la storia.

È un verbo attivo che implica un'azione richiede un movimento sia

interiore che esteriore. L'attesa fa emergere i sentimenti, gli stati d'animo, le emozioni che sono in te, ti fa elaborare strategie, modi di relazioni costruttive e richiede anche un linguaggio non verbale accompagnato dal silenzio.

Vorrei parlarvi di tre episodi capitati recentemente nella mia quotidianità. La primavera scorsa ho ricevuto una chiamata da un datore di lavoro che si è preso a cura la salute del figlio di un suo dipendente di origini asiatiche che ha una patologia molto grave. Mi disse che aveva ricevuto il mio nominativo da un collega e in questo periodo di pandemia il programma riabilitativo del ragazzino si era inter-



rotto e mai più riattivato.

Subito ho percepito che quest'uomo aveva già bussato a tante porte e ricevuto tanti no. Decisi di ascoltarlo e se possibile di poterlo aiutare orientandolo verso le strutture di riferimento. Ascoltando la storia e leggendo la documentazione emerse che dei problemi burocratici e diversi problemi di comprensione e interpretazione impedivano l'attuazione del programma riabilitativo. Così mi sono fatto forza e entrando nella loro casa ho iniziato un trattamento riabilitativo per tamponare la situazione. Mi sono messo in contatto con la pediatra cercando di mediare da un lato con la famiglia per spiegare come funziona la burocrazia e come costruire relazioni formali efficaci e dall'altra parte mediando con le istituzioni ricordando che il valore da salvaguardare era la salute del bambino che in fondo non ha nessuna colpa. Finalmente attraverso il confronto pacato e costruttivo con i responsabili sanitari la situazione si è sbloccata e proprio in questi giorni il ragazzino inizierà un nuovo percorso riabilitativo. Nell'estate 2021 di ritorno da una

camminata con alcune famiglie del quartiere abbiamo assistito a un episodio di maltrattamento di un uomo verso una donna. L'episodio non ci ha lasciato indifferenti soprattutto per la presenza dei nostri figli che sono in maggioranza maschi. Ci siamo confrontati e insieme si è deciso di realizzare una panchina rossa per richiamare la campagna mondiale contro la violenza sulle donne. Un simbolo che ricordasse prima a noi residenti (grandi e piccoli) e anche a chi è di passaggio il rispetto per le persone. Ci siamo attivati per la realizzazione: chi per trovare i materiali, chi per le vernici, chi per la realizzazione di una scritta e chi per gli attrezzi. Per finire abbiamo chiesto al Comune l'autorizzazione a posare la panchina in una aiuola, ma per la mancanza di una certificazione non è stato possibile posizionarla in modo permanente. In occasione del 25 novembre di quest'anno abbiamo deciso di posizionarla per alcuni giorni poi, nel rispetto delle regole, la toglieremo.

Spesso capita di gestire l'attesa nella mia attività lavorativa ma anche in famiglia.

Avendo i genitori anziani e lavorando anche con persone anziane (soggetti ai quali viene meno la percezione del tempo che passa e nei quali aumenta la necessità di avere qualcuno accanto) mi trovo spesso a temporeggiare riguardo le richieste che mi vengono fatte cercando di ribadire le priorità, le cose importanti e irrinunciabili. Situazioni che mi mettono a dura prova perché "tutto subito" non sempre è possibile. Rassicurare, riorientare le richieste e essere empatici richiede di rallentare, di fermarsi a fare compagnia e di aspettare. Tempi che sono necessari ma che non sempre sono conciliabili con la quotidianità. Per me l'attesa è un tempo formativo, di ricerca interiore di conoscenza, di consapevolezza, di verifica personale. Un tempo utile e necessario anche se faticoso, ma proprio per questo bello.

Buon avvento, buona attesa. ■

Gigi Bonetti

52 anni, marito e padre di tre ragazzi, fisioterapista in una RSA.

Abitare l'attesa in Casa Amoris Laetitia

di **Marilisa e Pietro**
volontari di Casa Amoris
Laetitia

Lattesa.....cos'è l'attesa per noi.... Dopo una lunga e tuttora attiva esperienza come Volontari presso l'hospice di Bergamo Borgo Palazzo, quasi per caso, leggendo un articolo su L'Eco di Bergamo relativo a Casa Amoris Laetitia, abbiamo deciso di conoscere questa realtà e proporci come Volontari.

Tutto è successo dopo il periodo di emergenza COVID: l'attesa dell'incontro con l'altro, anche l'altro fragile, indifeso, aveva lasciato un vuoto in noi nei mesi di isolamento, e ad un certo punto è scattato qualcosa nei nostri cuori, come se fosse un richiamo. L'essere attesi da persone che senti di famiglia, parte della tua vita: ecco quello che sperimentiamo ogni volta che entriamo nella famiglia allargata di Casa Amoris Laetitia.

Sì, ci sentiamo proprio di definirla così: una famiglia aperta all'altro, perchè subito al primo approccio questo ci è parso chiaro, indiscutibile e ci siamo sentiti accolti.

Quando arriviamo nel cortiletto antistante la Casa, la gioia di poter incontrare i bambini e ragazzi si fa grande: loro ci aspettano, ci accolgono, ci chiamano e la nostra attesa è una grande emozione.

L'articolo del giornale aveva questi titoli " Alla morte non ti abitui mai ma la speranza vede l'invisibile"... e poi ancora "I bambini riescono a sorprenderci: come possono reggere tanto dolore ? La tenerezza è la medicina migliore"...

Non abbiamo ancora capito come facciamo bambini, operatori e famiglie, a reggere tanto dolore ma stando vicino a loro, cercando di intuire i loro stati d'animo e i loro bisogni, abbiamo la quasi certezza di essere il veicolo della loro tenerezza che

prova a dare un senso di normalità alla loro vita difficile e faticosa.

Soprattutto ci sentiamo attesi, oltre dalle persone adulte presenti, dai bambini e, l'attesa nell'incontro, diventa un abbraccio, una coccola, un gioco fatto insieme, la lettura di un libro, un sorriso, un pianto consolato, una mano tesa pronta a sorreggere. E l'attesa è anche l'umiltà per noi di metterci a disposizione degli operatori, di essere di supporto alle famiglie, di collaborare con gli altri volontari.

Ancora l'attesa... l'attesa è anche la speranza di vedere migliorare le condizioni fisiche di questi bimbi affinché possano tornare nelle loro case, con i loro genitori ed i loro fratelli e familiari.

Attendere è quella trepidazione quando aspetti aggiornamenti sulle condizioni cliniche di un bambino che sai che non sta bene o è in ospedale; è il preparare il necessario per la merenda o per l'attività in programma, aspettando che si apra l'ascensore e che i bambini vengano riuniti in soggiorno.

Abbiamo sperimentato poi l'attesa del salutare un bambino perchè con

una diagnosi di prognosi infausta e lì ci siamo chiesti: come si attende la morte? In Casa Amoris Laetitia abbiamo sperimentato che l'attesa di questo momento viene vissuto realmente come accompagnamento verso l'incontro di amore con il Padre che sa radunare il gregge, prendere sul petto gli agnellini e condurre dolcemente le pecore madri".

Sempre nell'articolo si citava : "ricordiamoci sempre che i genitori, il primo lutto, lo hanno vissuto il giorno in cui hanno ricevuto la diagnosi. E' il lutto di non avere un figlio normale, il figlio sognato, aspettato e che avrebbero voluto sano e forte... E' tutto un vissuto emotivo che appartiene a loro e solo a loro. Sappiamo di non poter entrare in quell'angolo della loro vita che esiste e dobbiamo rispettare, anche quando prende la forma del rifiuto"...

A noi è chiesto di essere compagni di viaggio discreti e teneri, compagni di viaggio che non smettono di sperare con loro anche quando la realtà è terribile ...sappiamo che Qualcuno da lassù veglia sulle vite dei nostri bambini e sulle nostre vite" L'attesa è questo... ■



Lettere e visioni consigliate

LIBRI



FINCHÉ IL CAFFÈ È CALDO

Autore:
Toshikazu Kawaguchi
Anno: 2020

In Giappone c'è una caffetteria speciale. E aperta da più di cento anni e, su di essa, circolano mille leggende. Si narra che dopo esserci entrati non si sia più gli stessi. Si narra che bevendo il caffè sia possibile rivivere il momento della propria vita in cui si è fatta la scelta sbagliata, si è detta l'unica parola che era meglio non pronunciare, si è lasciata andare via la persona che non bisognava perdere. Ma c'è una regola da rispettare, una regola fondamentale: bisogna assolutamente finire il caffè prima che si sia raffreddato.

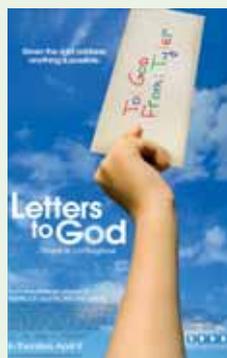


SPERANZA

Autore:
Gianni Rodari
Anno: 2021

Cosa potrebbe mai fare un poeta con una minuscola bottega? Tanto, tantissimo, se poeta è Gianni Rodari; grazie alla sua straordinaria fantasia e alla sua sconfinata umanità Rodari inventa una "botteguccia" in cui si vende a buon mercato, o addirittura si regala, qualcosa di preziosissimo: la speranza. Una poesia che in un momento storicamente difficile ha ispirato anche i politici europei.

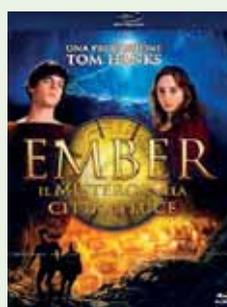
FILM



LETTERS TO GOD

Regia:
Davis Nixon,
Patrick Doughtie
Anno: 2010

Racconta la storia di Tyler Doherty, un ragazzino di otto anni malato di cancro. La sua grande fede lo porta a scrivere numerose lettere a Gesù. Quando il postino Walter Finley prende in carico gli scritti del bambino non sa bene come comportarsi. Le lettere vengono recapitate a Brady Mc Daniels. L'uomo riceve le lettere del ragazzino passa sempre un po' di tempo con lui. Poi Brady decide di leggere il contenuto di quelle buste. E, parola dopo parola, tutto in lui cambia completamente. Comincia a capire ciò che conta davvero.



EMBER:IL MISTERO DELLA CITTÀ DI LUCE

Regia: Gil Kenan
Anno: 2009

Nel giorno in cui finì il mondo, il destino dell'umanità venne racchiuso in una cassetta di metallo. In un luogo segreto si riunirono architetti, scienziati, ingegneri giungendo alla conclusione che una sola sarebbe stata la speranza per il nostro futuro: costruire una città sotterranea, studiata per proteggere i suoi cittadini per tutte le generazioni a venire. La cassetta venne affidata al primo sindaco, che avrebbe dovuto consegnarla al suo successore. Con il trascorrere degli anni, la cassetta passò di sindaco in sindaco. Nessuno sapeva quali segreti potesse celare, si sapeva solo che sarebbe stata aperta quando il momento lo avrebbe richiesto. Ma il destino prese un altro corso e la catena si ruppe. La cassetta venne riposta e lì dimenticata. Ma mentre la città invecchiando inesorabilmente, cominciava a ridursi in polvere, la cassetta silenziosamente si aprì.

I riflessi del Natale

di **Annalisa Vigani,**
iconografa

Luci, tante luci a Natale. Ed è bene che sia così. Noi cristiani infatti festeggiamo il natale di colui che è la luce del mondo. La luce si manifesta in tanti modi e crea effetti sempre diversi a seconda della materia sulla quale si riflette. La "materia" sulla quale si riflette la Luce del mistero del S.Natale è...l'ordinarietà della vita. Dio si è fatto bambino nel buio del grembo di Maria e nella luce della fede che abitava il suo cuore. Poi si è mostrato al mondo per essere luce nel cuore di ogni uomo, come ascolteremo nel vangelo di Natale: "Venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). E' proprio per questo che la celebrazione della "Messa della notte" si svolge solitamente a mezzanotte cioè nel cuore della notte. Come a significare che nel momento di massimo buio discende nel mondo la più grande Luce. Nelle tavole che ho pensato per il tempo di Natale ho posto l'attenzione sulla quotidianità facendo "parlare" gli oggetti che in quei giorni abitavano la quotidianità

della Sacra Famiglia. Il vetro di una finestra riflette il tenero gesto di Maria che avvolge in fasce il suo bambino e lo pone nella mangiatoia. Questo riflesso è una fotografia istantanea che cattura la tenerezza comune a tutte le mamme. "Lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia" (Lc 2,7).

Anche il cesto di frutta portato in dono dai pastori assiste, adagiato per terra, ai primi gesti della giovanissima madre. Sono i primi passi mossi in questa avventura: essere madre di un Dio Bambino. Tutte le creature accolgono il loro Creatore. Lo accolgono come ospite. Lui ha deciso di essere ospitato nella semplicità di una famiglia perché sa che la famiglia è specchio di Dio. "Trovano Maria, Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia" (Lc 2,16) Ed, in fine, i doni che i magi portano con loro durante in viaggio verso Betlemme, riflettono la luce della stella che li sta guidando alla Luce vera. Nelle soste notturne di questo anche gli oggetti immobili sotto il cielo stellato sono animati dalla luce



di quella inconsueta stella. Solitamente quando si alza lo sguardo al cielo ci si ferma per poter creare un equilibrio con la volta celeste. Sostare per contemplare le stelle. Sostare per desiderare. Sostare per vedere. Sostare per cercare. "Abbiamo visto spuntare la sua stella" (Mt 2,2). Sostare per trovare nella quotidianità la luce di Dio a cui ogni piccolo gesto è caro. Luci piccole, tenui, calde sono le luci delle cose ordinarie fatte per amore, luci di quel mistero luminoso che abita il natale di Dio fatto carne, fatto uomo, fatto quotidianità. ■



Precursori dell'Azione Cattolica

di Suor Linadele

Don Luigi Palazzolo e Madre Teresa Gabrieli

DON LUIGI PALAZZOLO, EDUCATORE DEI GIOVANI

Nato e cresciuto in una famiglia profondamente cristiana, educato ai principi evangelici ed alla solidarietà umana, affidato dai genitori alla cura di esperti e stimati sacerdoti, Luigi Palazzolo offriva al Signore le condizioni favorevoli per rispondere alla sua vocazione sacerdotale. Frequentò infatti, con impegno e lodevole profitto, i corsi di studio nel Seminario di Bergamo, dedicandosi contemporaneamente, nei momenti sottratti al riposo, al suono del pianoforte e del cembalo, fino ad essere ordinato sacerdote nel giugno 1850, non ancora compiuti 23 anni.

In quel tempo il clero era molto numeroso e libero di scegliere l'attività a cui dedicarsi; don Luigi, dopo ponderata riflessione, si orientò verso la Foppa, nella zona di San Bernardino in Bergamo, il centro più popoloso e più povero della parrocchia, con quattromila abitanti, quasi tutti poverissimi. Vi funzionava già un oratorio, diretto da don Pietro Donati, il quale si era avvalso di un valido collaboratore in campo educativo, Giovanni Benicchio. Quando nel 1853 don Donati ebbe altro incarico in parrocchia, don Luigi divenne di fatto direttore dell'oratorio, alla Foppa trovò un lavoro congeniale al suo spirito e vi si gettò a capofitto, diventando l'animatore dei giochi, delle passeggiate, dei momenti formativi.

Il Palazzolo aveva lo spirito dell'educatore: amava l'animazione teatrale, faceva leva sull'espressività e sulla fantasia, sapeva usare i registri adatti per attirare l'attenzione dei ragazzi e dei giovani, li teneva incol-

lati al palcoscenico. Nell'oratorio li seguiva con l'affetto di un padre, stava con loro, osservava la loro condotta, li avvicinava ad uno ad uno, li ascoltava; li invogliava a desiderare cose grandi, suggeriva come stare lontano dal male e scegliere il bene.

Non mancarono anche forti difficoltà, per lo scorrere impetuoso del vento liberale negli anni verso l'unità d'Italia e per un eccessivo aumento richiesto per l'affitto degli ambienti dell'oratorio: sostenuto da don Alessandro Valsecchi, suo direttore spirituale, e dalla madre, don Luigi riuscì a superare gli ostacoli, continuando instancabilmente la sua opera educativa tra i giovani.

Nel 1868 sorse in Bergamo il Circolo San Luigi, quinto in Italia: uno dei primi germogli della Gioventù Cattolica Italiana, sorta l'anno prima (ossia l'Azione Cattolica). Il Circolo ebbe come presidente il diciassettenne conte Stanislao Medolago Albani, come assistente ecclesiastico don Luigi Locatelli, parroco della chiesa del Carmine e come vicepresidente don Luigi Palazzolo. Vennero istituite adunanze di formazione, da tenersi alternativamente in Città Alta, nella parrocchia del Carmine, e alla Foppa, nell'Oratorio San Filippo Neri, con lo scopo di preparare i giovani a professarsi francamente cattolici e a difendere con ragioni persuasive la religione. Don Luigi intuì il carattere formativo dell'iniziativa, che si proponeva di far uscire i giovani allo scoperto e di superare la paura a manifestare le proprie idee. Li invitava a partecipare, li sosteneva quando erano presenti a manifestazioni di fede cattolica e di devozione al Papa o quando si prestavano a tendere la

mano senza vergogna, per la raccolta dell'Obolo di San Pietro. Era questo di fatto il programma ideato nel 1867 da Mario Fani e Giovanni Acquaderni per la "Società della Gioventù Cattolica Italiana": devozione alla Santa Sede, studio della religione, testimonianza di una vita cristiana, esercizio della carità.

TERESA GABRIELI a favore delle giovani, nella Pia Opera di Santa Dorotea

Alla Foppa molte ragazze in pericolo. Nella poverissima contrada della Foppa le ragazze esposte ad ogni genere di pericoli erano la maggioranza. In parrocchia don Carlo Botta aveva aperto nel Convento Santa Chiara una casa di accoglienza per le "pericolanti", ma le ragazze a rischio, in una società che cominciava a conoscere il lavoro nelle fabbriche, erano in aumento. Il Palazzolo lo sapeva e sapeva anche che miseria, ignoranza, promiscuità e sfruttamento ne erano le principali cause. Da giovane prete aveva privilegiato il mondo dei ragazzi. Ma il suo direttore spirituale, don Alessandro Valsecchi, gli ampliò l'orizzonte ricordandogli che la salvezza è per tutti, donne e uomini.

Cominciò così a confessare le ragazze e le giovani in San Bernardino e nella chiesa dell'oratorio e in breve tempo comprese la necessità di prendersi a cuore la loro formazione. Coinvolse alcune tra le giovani migliori: a ciascuna di esse affidò un gruppo di ragazze, secondo il criterio della vicinanza alla propria casa o del lavoro nella stessa officina, per fare da sorelle

maggiori alle più piccole, affiancarle, orientarle al bene e condurle alla dottrina cristiana e ai Sacramenti nella chiesa di San Bernardino.

Accoglienza della Pia Opera di S. Dorotea. Nel frattempo giunse a don Luigi la proposta di istituire la Pia Opera di Santa Dorotea, una forma associativa intesa a salvaguardare le ragazze dai pericoli e promuovere una buona condotta di vita cristiana. Protettrice dell'opera era una martire dell'Asia Minore, Dorotea, che si era distinta per il coraggio della propria fede.

I fratelli sacerdoti don Luca e don Marco Passi, dopo tante ricerche in città, non trovarono luogo migliore della chiesa di don Luigi, che accolse con cuore aperto tale proposta, che gli dava pure la possibilità di dilatare la carità. L'inizio avvenne nella Festa dell'Epifania del 1864. Le ragazze che aderirono furono duecento, guidate da 15 sorveglianti e altrettante assistenti. Ma in breve l'Opera crebbe di numero fino ad arrivare a 1.600 aderenti. Don Luigi intuì immediatamente il valore e la responsabilità di un'opera che, col passare degli anni, divenne centro di attività coinvolgenti, utili e gioiose, oltre che culturali e formative.

La scuola festiva per operaie. Nell'estate del 1868 il Palazzolo aveva già allargato le sue attenzioni, in risposta ai bisogni del tempo: aveva messo a disposizione la sua casa, quella dell'oratorio anni Cinquanta, per la Scuola festiva delle operaie: sorta nei locali di Santa Chiara, a motivo di alcune difficoltà, fu trasferita in via Foppa. Don Luigi si trovò così a gestire quattro realtà in spazi ravvicinati:

l'Oratorio San Filippo Neri, la scuola serale gratuita per operai e due istituzioni per ragazze: la "Pia Opera di S. Dorotea" e la "Scuola Pia festiva", distinte per origine e ambito di interesse, ma finalizzate allo stesso scopo. Non mancarono critiche, per la presenza di ragazzi e ragazze negli stessi ambienti, ma don Luigi cercò una soluzione al problema.

L'oratorio femminile. L'Opera di Santa Dorotea aveva dunque bisogno di spazi adeguati. Il Palazzolo, in accordo col vescovo monsignor Speranza, si impegnò a trovare un luogo adatto e sufficientemente ampio, che servisse come sede della Pia Opera, per le riunioni mensili di formazione e di programmazione delle sorvegliatrici.

L'idea di una casa riservata alle ragazze divenne subito di dominio pubblico suscitando entusiasmo, attesa e generosità. Il sogno di una casa tutta per loro aveva avvolto come un'onda benefica ragazze e sorvegliatrici, che avevano anche avviato una raccolta. Così, da un provvedimento che vietava alle ragazze l'uso dei locali dell'oratorio maschile, nacque l'idea di un oratorio femminile festivo. Nella casa alla Foppa c'era l'essenziale: una cappella per la preghiera, un locale per le adunanze mensili, un teatrino per le recite e anche un cortile per i giochi, quanto bastava per unire l'Opera di Santa Dorotea e le Scuole festive per le operaie. La fusione avvenne nel 1869 e l'oratorio intitolato a Santa Dorotea cominciò a funzionare tra l'entusiasmo delle ragazze e delle giovani e la soddisfazione delle maestre della Pia Opera, tra le quali Teresa Gabrieli, già attiva e molto dedita.



Anche per lei, in collaborazione inoltre con don Luigi, si apriva un vasto campo di bene, che lei ha effettivamente compiuto. Ben possiamo affermare che ha preparato la strada per la nascita della futura Unione Donne Cattolica, comprendente anche la gioventù femminile; essa fu inaugurata nel 1910, ramo femminile dell'Azione Cattolica, il cui primo assistente fu don Angelo Roncalli. ■

Per approfondire:
ARTURO BELLINI, *Don Luigi Maria Palazzolo. Testimone dell'amore di Dio tra i più poveri*, Edizioni Gamba 2019, pagg. 37-61 e 79-86.

L'azione cattolica per Don Seghezzi

di Don Tarcisio Tironi

Non lamento ma azione

Dopo aver elencato «le iniziative più urgenti e più consolanti» (Juniore, Aspiranti, Studenti, Lavoratori, Fuori sede, Assistenti e Incaricati di Vicaria, Tre sere, Cultura religiosa) l'Assistente don Antonio giunge alla conclusione che così sintetizza: «non lamento ma azione». Sono particolarmente efficaci le indicazioni che esplicitano l'affermazione. Proprio perché i giovani sono al fronte è il tempo di un lavoro continuo e generoso, partendo «dalla realtà della situazione locale, per migliorare gradualmente e incessantemente», consapevoli che, come sempre, il cristianesimo «si diffonde a catena, a contatti, a comunicazione di anima ad anima». Ciò si realizza se si intesse la «vita di preghiera e di opere», se si è «solidali non solo nel fraterno amore, ma anche nello stimolo a un sempre più intenso apostolato» (*Scritti Editi*, p. 493) se ci si aiuta «a vicenda con la preghiera e il consiglio» (*Scritti Editi*, p. 494).

Sono numerosi i mezzi ricordati da don Antonio perché, propagandando il bene e la cultura - come scrive negli appunti «Azione C. e missioni sono uni, propagare il bene cultura con scuole, corsi, settimane» (ACFDAS, *Quaderno Ex Diurnalis*, 12.10.1939, f. 3v) - l'azione organizzativa dell'A.C. sia efficace.

1. Innanzitutto la *campagna annuale*. «Ogni anno, dal 1935/36, - scrive Alberto Cattaneo - la Gioventù Maschile si impegna in una *Campagna* che può considerarsi una delle attività formative più caratteristiche. Dai temi delle *Campagne* è possibile arguire i messaggi che devono essere trasmessi e raccolti, elaborati e adattati alle varie categorie di iscritti

e al loro livello: *Santificare la festa* (1934-35), *Vita parrocchiale del giovane* (1935-36), *Forti e Puri* (1936-37), *Vivere la Cresima* (1937-38), *Servite Domino in Laetitia* (1938-39), *La Santa Messa* (1939-40), *Verso la vita* (1940-41), *Il sacerdote* (1941-42), *La famiglia nella luce del messaggio natalizio* (1942-43), *Cristo nel mondo del lavoratore e giustizia e carità* (1943-44), *La carità cristiana nella vita sociale* (1944-45), ecc. La *Campagna* mette in moto i *Concorsi annuali* ad essi collegati: l'una e l'altra mirano ad elevare la vita spirituale e lo slancio apostolico degli iscritti e a creare anche interesse all'esterno dell'Associazione. A corredo e supporto della *Campagna* si apprestano libri, manifesti, distintivi, cartoline, *agendine*, inni e canti, spettacoli, feste. I dirigenti, ad ogni livello, vengono preparati e animati in incontri, anche residenziali, chiamati *Settimane*, *Tre Giorni*, *Giornate*, *Congressini*, ecc. a cura dei Centri nazionali e diocesani» (*Scritti Editi*, p. 23-24).

E don Seghezzi: «Ecco perché l'Azione Cattolica tre anni fa ha lanciato la campagna su la *Parrocchialità*, per fare cioè crescere l'amore al parroco e al proprio campanile; ecco perché questo anno lancia la campagna *Vivere la Cresima* per fare cioè crescere l'amore al vescovo e nel vescovo l'amore a tutti i giovani che vivono sotto i campanili di tutta la diocesi» (*Scritti Editi*, p. 189).

2. Poi le *varie riviste associative e i libri*. «La produzione e la diffusione di libri e giornali - riprende Alberto Cattaneo - è una caratteristica della *Gioventù Maschile*, la quale si fa anche carico di orientare i suoi iscritti alla propaganda e alla diffusione della

buona stampa. La *Gioventù Maschile* ha una propria casa editrice, l'*Anonima Veritas Editrice* (A.V.E.) che produce in un continuo crescendo prestigiose collane di libri, manuali, opuscoli rispondenti alle esigenze più diverse di ragazzi e giovani.

Ogni iscritto, con la *tessera*, riceve automaticamente il giornale della sua categoria, prima mensile, poi quindicinale e, infine, settimanale (con successive limitazioni per le esigenze della economia nazionale). C'è *L'Aspirante* con le due edizioni: per *Maggiori* e per *Minori*; *Gioventù Nova* per gli *Effettivi*, una pagina del quale era riservata alle notizie del Centro diocesano di Bergamo (a compensare la rinuncia fatta nel 1935, alla pubblicazione de *La Voce dei Giovani* che era il giornale diocesano della GM); *Credere* per gli *Effettivi Studenti e Professionisti*. Poi ci sono i *Bollettini* per dirigenti (i vari delegati, le Guide, gli Aspiranti capi). C'è, infine, *Il Vittorioso*, il giornalino settimanale, con i suoi *Albi*, che si propone di rappresentare a tutti i ragazzi italiani una visione della vita più serena, più umana, meno materialista, di contro all'imperversare di altri *giornalini* esaltanti la violenza e divulgatori di sia pur velato erotismo.

Il Centro diocesano di Bergamo ha, da parte sua, dato vita ad un proprio organo di stampa, con funzione di collegamento con le Associazioni e con i dirigenti parrocchiali: il mensile *Servite Domino in laetitia*. Ha pure curato la stampa di *Guide estive* per accompagnare gli *Aspiranti, studenti e lavoratori*, durante le vacanze e *Opuscoli* organizzativi specie in occasione delle *Tre Giorni diocesane*. Le Associazioni

parrocchiali sono sollecitate a fare, mensilmente in genere, il *Giornale murale di Aspiranti e/o Juniores*, un grande manifesto delle attività associative meritevoli di essere ricordate e fatte conoscere, reso gradevole con disegni e illustrazioni vistose, fotografie, articoli di vario genere anche frizzanti e satirici, aperto alla collaborazione di tutti, palestra per giornalisti in erba. Vie-

ne data anche importanza, tra gli *Aspiranti, ai Giornalini di gruppo*. Le Associazioni parrocchiali, infine, organizzano dei *banchi-vendita* per la promozione della stampa di ispirazione cattolica, occasionalmente o settimanalmente, nelle proprie sedi o alle porte delle chiese: vi sono impegnati soprattutto *Aspiranti Maggiori e Juniores... bonstampisti* (*Scritti Editi*, p. 28-29). Ecco la va-

lutazione dell'Assistente: «*Credere Studenti*. Fare una Edizione al mese senza dire che è dell'A.C. È perché i *Raggi*. È un po' pesante. *Gioventù Italica* va poco. Farla come rivista di A.C. e fare per Delegato Aspiranti e fare per Juniores ecc. A.V.E. libro del mese, fare bene, non sinossi» (ACFDAS, *Manoscritto* 504c, f. 1v).

(13 - continua)



TESTIMONI



**“L'immenso Iddio
rimpicciolito in un bambino
porta allegrezza.
Alla sua culla pregate,
piangete, offritevi,
amate sopra tutto,
ma **AMATE TANTO**”.**

(Luigi Palazzolo)